

La saggezza dei brasiliani

I filosofi da bar sanno di non sapere nulla eccetto la saggezza che distillano. Pensando, sfidandosi, intervenendo a turno. E quando inventano la massima suprema, la trascrivono su uno scontrino.

di
Alessandro Dell'Aira

Nel Medioevo gli europei si stupirono dell'Oriente e lo cercarono per mille vie. Poi, navigando verso Ovest, scoprirono che di mezzo c'era l'America. Non passò molto tempo e l'Europa capì che il mito del lontano Occidente, oltre ad avere i suoi estremi, va letto secondo latitudine. Qui si narra dello stupore melodrammatico di un italiano in Brasile. Brasilico, undici puntate, è questo e nient'altro che questo.



Stamattina sul presto, mentre correvi lungo il muro di cinta del Cemeterio da Consolação, ho letto un verso spray sulla saracinesca chiusa di un bar: Praga de puta não pega. Era dall'altro lato della strada. Raffinata la metrica: ottonario dattilico pascoliano, del tipo "Dante Alighieri ha sorriso". Perfetta la simmetria: tre bisillabi esordienti per p, separati da due monosillabi. Allitterazione magistrale: Praga de puta não pega. Sono andato a controllare nella Lan House di Rua Alagoas. Il verso ha solo quattro occorrenze in rete, di cui una in un blog del Circulo do Saber. La matrice è "Praga de mãe sempre pega", che in italiano suona: Se mamma te la manda, ci coglie sicuro. Sfiga bonaria, nuoce quanto basta. Praga de puta invece per lo più non attacca. Di solito basta toccarsi, ma non sempre funziona. Sto sudando, per istinto mi porto una mano alla fronte. Praga de puta não pega: è augurale, consolatorio. Ma sì, potevo arrivarci prima: sono in Rua da Consolação.



I due Sujinhos, ristoranti gemelli - Sujinho vuol dire Sporichino - si fronteggiano all'incrocio di Rua da Consolação con Rua Maceió. Sono rinomati per le bistecche esagerate che servono. Quello sul lato del cimitero ha rimpiazzato l'antico Bar das Putas. Chi fa footing all'alba prima di andare al lavoro e viene da Higienópolis, lo ritiene una meta ragionevole. Torno indietro correndo, ora la strada scende, scendo anch'io dal marciapiedi, attraverso e approdo sull'isola spartitraffico. A quest'ora non circola quasi nessuno. Mi faccio avanti sull'altra carreggiata, senza guardare. Avverto un fruscio: il muso di un caminhão mi sfiora i talloni. Sui cassoni dei camion brasilici si leggono spesso frasi dipinte a mano. Più vecchio è il camion, più saggia è la frase. Dietro lo Scania degli anni sessanta che mi ha risparmiato c'è scritto: "Tratta bene tuo figlio. Sarà lui a sceglierti l'ospizio". Ora sono al sicuro.

vispe e impalate sul marciapiedi. Le conosce da tempo, dorme con loro sotto la banca. Il suo problema? Dormire senza cartoni. Cambio passo, rallento. Ho voglia di un buon caffè e di un po' d'acqua, chissà il bar quando apre. Ci sono già entrato qualche volta, è un boteco di poche pretese, col banco al centro e intorno le vetrine dei pasteis. Qui dentro un tempo si mangiava e si beveva, fumando in allegria e inseguendo la felicità. Ora si mangia e si beve e non si fuma, si ragiona in allegria, sempre inseguendo la felicità.

I filosofi de boteco questo sanno, che nulla sanno eccetto la saggezza che distillano. A distillare la saggezza è la *roda*, il circolo dei filosofi che pensano, si sfidano, intervengono a turno e quando inventano la massima suprema la trascrivono su uno scontrino, su un tovagliolino, sul palmo della mano, su una saracinesca. Il primo della *roda* apre e passa la mano, il secondo dice la sua e passa al terzo, il terzo al quarto e così via. Chi attinge la saggezza è *O rei da roda*. Un esempio. Il primo filosofo dice: Nella storia pragmatica dei popoli, cosa fa quello che non sa una cosa? Il francese, che fa? Il secondo risponde: Puxa vida, fa finta che la sa. E il gringo che fa? Il terzo risponde: Meu, il gringo paga per saperla. E l'inglese? Scommette. E l'irlandese? Ci beve sopra. E l'italiano? La insegna. E il tedesco? La impara. E lo spagnolo? La recita. E il greco? Impreca, puta que pariu (locuzione polivalente, vedi Meu amor por ti di Kaquinho Big Dog: Meu amor por ti é grande, Vai pra puta que pariu, Ele é grande e verdadeiro, Vai pra puta que pariu). E il portoghese? Piange. E lo svizzero che non sa una cosa? Nossa, lo svizzero?



Un attimo di imbarazzo: Gente, o la mette in banca o la munge. E il giapponese? La migliora. E la cinese? L'addenta. E il brasiliano? La *roda* si inceppa. Qualche volta la filosofia non riesce a definire se stessa. Dietro il banco il barista sta lavando una tazza. Il brasiliano? La spiega, dice il barista. È lui *O rei* di questa *roda*. Parte un Puta que pariu affettuoso diretto al barista, che asciuga la tazza, ringrazia e risponde: Obrigado, con me non attacca, praga de puta não pega. Si sbaglia. Il giorno dopo quel Praga de puta spray se lo ritrova sulla saracinesca.



Il manifesto della filosofia de boteco è un dialogo del primo romanzo di Jorge Amado, "O País do Carnaval". È la storia di un giovane brasilico educato a Parigi, che va a Rio per il carnevale con una bella amante francese. Lei lo tradisce e lui ci resta così male che ritorna a Parigi lasciando per sempre il paese dell'eterno carnevale. Molti critici ritengono che secondo il giovane Amado, all'epoca diciannovenne, in Brasile non si può filosofare. Jorge Amado non ha mai scritto sciocchezze del genere. Nel dialogomanifesto, due amici impersonano tesi opposte ispirate a Epicuro e a Voltaire. Dice il primo: l'amore non dà la felicità, a consolare pensa la filosofia. Macché, fa l'altro, la filosofia è impraticabile, la felicità sta nella natura. Batti e ribatti, la

soluzione viene da un comune amico assente, citato da uno dei dialoganti. Chi siamo noi brasilici? Puxa vida, Os mendigos da felicidade.

Accattoni della felicità. Più o meno così disse una volta Joãozinho Trinta, coreografo di una *escola de samba* di Rio, a un gringo reporter che pensando al reddito Trinta pro sentenze delle favolas si stupiva di quanto costasse un costume da sfilata. Joãozinho Trinta sentenziò: Il povero ama il lusso, chi ama la miseria è intellettuale. Questa pillola di saggezza è uno dei pilastri della filosofia de boteco. In ogni filosofo brasilico "c'è un angelo che non sa nulla", parola di Pierpaolo Pasolini viaggiatore in Brasile. Gli accattoni della felicità sono angeli ignari capaci di sagge premonizioni.

Eccone una, è di un barista paulistano. Luglio 2006. Coppa del Mondo, Francia -Brasile. Il Largo di Anhangabaú straripa di gente che soffre a vedere i francesi sicuri del vantaggio. Il cronometro avanza e non si arresta. Su uno dei lati corti della piazza, un maxischermo sotto un mezzo pallone mostra scene sfocate e sgranate. Le stesse che vivide e incise, ai margini della piazza, riempiono le tivù dei botecos piastrellati di bianco, stretti e lunghi come tanti spogliatoi. L'arbitro fischia tre volte: Francia due Brasile zero. Un'ora dopo, in uno di quei botecos, un cenacolo di filosofi tace con gli occhi affondati nei bicchieri di birra vuoti. Sono bicchieri piccoli e spesso. Uno solo del gruppo fissa la staffa dell'apparecchio tivù, che pende sulla testa della cassiera e ha lo schermo di pessimo colore. Lo hanno spento. Tutto sembra perduto, e invece no. No momento certo il barista dà una manata sul banco: "O que que è? Basta, caralho! Qui dentro abbiamo vinto cinque a zero. E Zidane, si danni." La cassiera conferma: Zidane si dane, puta que pariu.



Sublime premonizione, se si pensa a come andarono le cose a Parigi qualche giorno più tardi. Il futuro era nell'aria, s'intuiva. Dispetti da oratorio, bisbigli da caserma, facce di bronzo, colpi di testa. Ma diamo luogo a luogo e tempo al tempo. Nel catino di Anhangabaú, a sconfitta cocente, appena consumata ma già digerita e metabolizzata, un filosofo de boteco ostentava sereno una Coppa del Mondo di stagnola. Puta que pariu, poteva anche essere una vittoria.

10.9.2008

Puntate precedenti

- Brasilico 1: La mantide e il camaleonte
- Brasilico 2: L'Adamastor domato
- Brasilico 3: L'avenida Paulista è finita
- Brasilico 4: Il viaggio dei brasiliani
- Brasilico 5: Elogio della catraca
- Brasilico 6: T'innamoro, m'innamori
- Brasilico 7: Cugini d'Italia

Nella stessa categoria:

- Musica di qualità nell'aprile baiano (di Alberto Pisciotta)
- Aggiungi un posto al samba/ 1 (di Carolina Virgilio)
- I miei incontri estivi (di Max De Tomassi)
- Irresistibili novelas (di Francesca Colantoni)
- Il primo imprenditore (di Andrea Zeccato)

Altri articoli in categoria rubriche

- Stampa questo articolo**
- Discuti questo articolo nel forum**



Musibrasil radio

Segnala un evento
 Ricevi la newsletter
 Segnala un sito
 Scrivi a redazione

Chi Siamo
 Appuntamenti
 Edizioni Precedenti
 Pubblicità

Latino Americano EXPO

Siti interessanti
 Luoghi di ritrovo
 in Italia
 in Brasile
 la cucina brasiliana
 offerte viaggi
 siti
 utilità
 Musica
 generi musicali
 musicisti
 strumenti
 festival in Italia
 scuole di samba
 siti e riviste web
 promotori eventi
 varie
 Letteratura e poesia
 libri in italiano
 Arti e musei
 Cinema
 Architettura
 Fotografia
 Università
 Tradizioni e Storia
 danza e teatro
 cultura afrobrasiliiana
 antropologia e storia
 carnevale

Cerca con Google